

Vaccini, il governo chiede alle Regioni di accelerare sui prof

No all'idea di usare le scuole come hub. Gelmini: tenerle aperte è una priorità
Ma è a rischio l'arrivo di tutte le dosi nel secondo trimestre, quello decisivo

di Fabio Tonacci

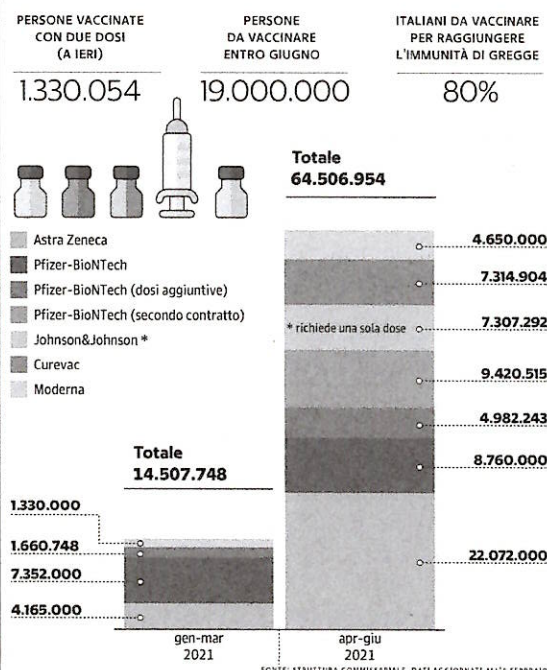
ROMA - La strada che conduce all'immunità di gregge è lastricata di buone intenzioni e di grandissime incognite. Il parametro attorno al quale tutto ruota è uno solo: la disponibilità delle fiale. Quante ne abbiamo, quante ne avremo, entro quando. Non a caso ancora ieri i presidenti delle Regioni, in un incontro con la ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini hanno chiesto al governo un cambio di passo nella distribuzione e nell'approvvigionamento. «Ci stiamo lavorando», è stata la risposta. Alcuni di loro hanno poi lanciato la proposta di utilizzare le scuole già chiuse per Covid come hub per la vaccinazione degli insegnanti. Gelmini non ha acconsentito. «Tenere aperti gli istituti scolastici è una delle priorità del governo Draghi - ha spiegato - motivo per cui vi chiediamo di aumentare il numero delle vaccinazioni di maestri e professori».

Si conferma, dunque, che non è sui luoghi di somministrazione, né sul personale addetto alle punture, che la campagna vaccinale rischia di perdere velocità a vantaggio delle varianti del coronavirus, ma sulla consistenza delle forniture. E i chiarimenti di luna non sono buoni.

Il piano per salvare l'estate

L'obiettivo che si è posto il commissario all'emergenza Domenico Arcuri è vaccinare circa 19 milioni di persone entro giugno. Non è un obiettivo a caso, ma il risultato di una valutazione che tiene conto della curva epidemiologica (diminuisce, ma troppo lentamente), dell'effetto moltiplicatore delle varianti («quella inglese diventerà prevalente nel Paese», prevede Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità) e dell'indicazione degli esperti che fissano all'80 per cento la quota di popolazione da coprire per sviluppare l'immunità di gregge. In altre parole: se entro giugno saranno vac-

Dosi di vaccino attese in Italia nei primi sei mesi del 2021



cinati 19 milioni di italiani, riusciremo a contenere l'epidemia e ad allentare le misure. Altrimenti ci aspetta un'altra estate complicata.

E questo ci porta alla tabella più importante, quella che circola negli uffici della struttura commissariale,

► In studio
Un medico di base con una paziente: in circa 35mila hanno studiato adatti per la vaccinazione



e sulla quale si scrive e riscrive il piano delle distribuzioni. È la stima delle dosi, aggiornata all'8 febbraio ed epurata dai tagli già comunicati dalle case farmaceutiche, che l'Italia conta di ricevere nel 2021 «per gli accordi d'acquisto sottoscritti dalla Commissione europea»: 14 milioni entro marzo, ben 64 milioni entro giugno. A giudicare da quanto sta accadendo, non le avremo.

L'incognita J&J e AstraZeneca

Intanto perché l'anglosvedese AstraZeneca, da cui ci aspettiamo 22 milioni di antidoti tra aprile e giugno, non ha ancora risolto il problema di produzione nello stabilimento belga, tant'è che ha tagliato del 10,6 per cento gli arrivi della scorsa settimana e ridurrà lo stock anche in questa. «Recuperemo nel trimestre, vi porteremo 4,2 milioni di vaccini entro marzo», ribatte la casa farmaceutica, che per sopprimerla sta importando in Europa le fiale realizzate dai suoi siti in Cina, India e Stati Uniti. Al momento non sono in grado di garantire alcuna certezza. Così come rimane un'incognita l'ingresso nella partita dell'americana Johnson & Johnson, da cui ci aspettiamo nel prossimo trimestre 7,3 milioni di vaccini monodose. L'iter di autorizzazione presso l'Agenzia europea del farmaco (Ema) procede a rilento: la domanda è stata presentata sei

giorni fa. I tempi di consegna si allungano. Secondo alcune fonti ministeriali interpellate da *Repubblica* non vedremo fiale della multinazionale americana prima della seconda metà di marzo. Stesso discorso vale per la tedesca Curevac (7,3 milioni di dosi attese entro giugno): l'Ema una decina di giorni fa ha avviato la revisione clinica, non si sa quando darà l'ok.

La scommessa umbra

Il quadro potrebbe ulteriormente complicarsi se le Regioni, impazientite dall'esiguità degli stock in arrivo, dovessero procedere in ordine sparso con iniziative autonome. L'Umbria, per esempio, ha deciso di ridurre le scorte di fiale AstraZeneca dal 50 al 30 per cento, per avviare al più presto la vaccinazione di tutto il personale scolastico e delle forze dell'ordine. Scelta che è stata giustificata dai tempi «abbastanza lunghi» (75 giorni) per la somministrazione della seconda dose, e dunque «tali da poter garantire la ricostituzione delle scorte, senza compromettere il procedimento». In pratica, è una scommessa sulla capacità di AstraZeneca di recuperare i ritardi e potenziare il sito belga. Un rischio accettabile in una regione con 800 mila abitanti, ma difficilmente sostenibile altrove.

DAIPRODUZIONE RELEVATA

Il leader della Uil risponde a Bonomi

Bombardieri "Bene aprire le fabbriche. E ora si pensi ai precari"

di Rosaria Amato

ROMA - Si alle vaccinazioni nelle fabbriche e a tutte le iniziative che possano «accelerare le operazioni per tutta la popolazione». Il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri rivendica anzi una «primogenitura» sindacale della proposta lanciata ieri su *Repubblica* dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «Durante l'incontro con il ministro del Lavoro, il 14 febbraio, è stato anzi proprio Casasco, il segretario della Confapi, a proporlo a Orlando».

Sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori quindi non ci sono divergenze tra sindacati e organizzazioni imprenditoriali?

«Penso che la convergenza su questo progetto dimostri anzi che le parti sociali sono disposte a fare la propria

parte nella gestione dell'emergenza, e che sia il momento di metterci seduti intorno a un tavolo con il governo. Ad oggi ancora i vaccini non ci sono per tutti, ma prima o poi arriveranno, e a quel punto dobbiamo farci trovare pronti per distribuirli il prima possibile».

I protocolli per la sicurezza nei posti di lavoro stanno funzionando?

«Sono stati accordi molto complicati, ricordo di aver lasciato il tavolo più volte durante le trattative, ma ritengo che alla fine sul tema della sicurezza le parti sociali abbiamo mostrato la capacità di interpretare i bisogni del Paese. Rimane aperta la questione dei precari: c'è differenza tra una fabbrica con una forte presenza sindacale e i posti di lavoro dove i lavoratori sono sfruttati. A Bologna abbiamo provveduto noi ai tamponi per i rider».



SINDACALISTA
PIERPAOLO
BOMBARDIERI,
57 ANNI, UIL

Nostra l'idea di immunizzare anche sui luoghi di lavoro. Quando le dosi arriveranno, dobbiamo farci trovare pronti

C'è anche il problema della sicurezza degli smart worker.

«Lì c'è anche una questione di organizzazione del lavoro: perché lo smart working diventi volano dello sviluppo noi pensiamo che si possa ragionare in termini di valutazione della produttività sulla base del raggiungimento degli obiettivi, e quindi si potrebbe prospettare una riduzione dell'orario, a parità di retribuzione».

Le questioni più urgenti sul tavolo sono la proroga del blocco dei licenziamenti e la riforma degli ammortizzatori sociali.

«Il blocco dei licenziamenti serve ancora a garantire ai lavoratori e alle lavoratrici la tranquillità per attraversare questo periodo pesante. In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, che deve garantire una copertura a tutti, ma

con un contributo da parte dei settori di provenienza, altrimenti il rischio è che si scarichi tutto sulla fiscalità generale, il che non significa rafforzare il sistema, ma indebolirlo».

Vo siete stati convocati da Draghi già in sede di consultazione: un segno di attenzione?

«Io sono cauto, perché in una situazione così drammatica aspetto di verificare quali saranno le effettive politiche economiche e sociali del governo. Abbiamo apprezzato che Draghi ci abbia convocati subito, ma il giudizio è sospeso. Ogni giorno ascoltiamo lavoratori e lavoratrici che hanno perso la speranza nel futuro, e quindi non riesco ad essere ottimista. Spero che le teorie di Draghi siano quelle del professor Caffè, e non quelle delle politiche di austerità e del patto di stabilità».

DAIPRODUZIONE RELEVATA